



I CONTAINERS, ASPETTO DRAMMATICO DELL'EMERGENZA ABITATIVA

## Palermo Emergenza abitativa

# La lotta per la casa del Comitato 12 Luglio

Senza fine. È la storia dell'emergenza abitativa a Palermo. Come raccontarla se non partendo da ciò che forse ne è l'emblema e l'aspetto più drammatico, i containers.

Marzo 2008: in un'area depressa e periferica della città circondata dal filo spinato e dietro il cartello "Unità di Crisi", viene scaricata della ghiaia e piazzati 24 containers ereditati dal terremoto della Valle del Belice - con in premio amianto e lana di vetro - ridipinti e "ristrutturati" per la modica cifra di 520mila euro. Un affare. Ma ancora una volta non per i senza casa, per i quali arriva solamente una nuova, ennesima umiliazione.

Il paradosso di questa storia purtroppo è che in una città corrosa dalla rassegnazione e da un'atavica sfiducia nelle istituzioni, dove i diritti non si rivendicano né si pretendono, ma sono "favori" da domandare agli amici degli amici e da ottenere (forse) in cambio di voti, succede che invece di indignarsi e gridare il proprio diritto a un tetto vero, alcune famiglie hanno deciso di occupare i containers appena sistemati per timore di non rientrare nella loro assegnazione (visto che in due settimane a fronte di 24 containers le domande di assegnazione erano già più di 70). A queste famiglie fu promesso che vi sarebbero rimaste non più di un paio di mesi, e che il passaggio dai containers sarebbe stato un canale preferenziale per rientrare nelle future assegnazioni di case. Oggi, a due anni di distanza, quelle famiglie sono ancora lì, tra fogne a cielo aperto, con l'acqua che manca continuamente, in condizioni climatiche

pesse (il caldo e il freddo li sono intollerabili) che li costringono ogni inverno a fare la staffetta in ospedale per ricoverare i bambini per assideramento e in estate a ripararsi dai morsi di pulci e zecche, stando sempre attenti a ratti e vipere che dimorano in pianta stabile nel campo insieme a loro.

E questa è Palermo, rassegnata e sfiduciata. E questa è una storia vecchia quanto le sue dominazioni, da sempre lontane dalla popolazione, dalla sua partecipazione, dall'interesse per il suo bene.

La parte nuova di questa storia è che da circa 8 anni esiste a Palermo un Comitato autonomo di lotta per la casa, il "Comitato 12 Luglio", nato dallo sforzo e dalla volontà di alcuni senza casa che il 12 luglio del 2002, giorno del festino di Santa Rosalia, decisero di occupare la Cattedrale in festa scegliendo di emergere dalla rassegnazione e manifestare non solo la stanchezza di vedersi da anni negato il loro diritto alla casa, ma la volontà di denunciare, di non accettare ricatti e di lottare per il riconoscimento di quello che è un diritto e non un favore.

Da allora il Comitato è molto cresciuto, sia dal punto di vista politico che della riconoscibilità in città: molte famiglie - moltissime per Palermo - hanno lottato e continuano a lottare (qualcuna anche dopo aver ottenuto l'assegnazione di un alloggio) con il Comitato 12 Luglio e molti risultati sono stati ottenuti.

Il Comitato, supportato e rinforzato da un'ampia Rete di Sostegno cittadina, ha deciso di impostare la propria lotta seguendo e intrecciando due percorsi

complementari: la protesta e la proposta.

Da un lato quindi la proposta (e la denuncia), mostrando che le soluzioni all'emergenza abitativa in realtà ci sono, e possono essere rapide, soddisfare tutte le famiglie e risolvere contemporaneamente più problematiche della città. C'è la possibilità dell'autorecupero, che non solo garantirebbe un alloggio a chi ne ha diritto, ma servirebbe anche a salvare dal degrado e dal rischio di crollo di tutte le palazzine inagibili e abbandonate di proprietà pubblica del centro storico, senza bisogno di svenderle ai privati e garantendo un impiego a molti dei senza casa disoccupati i quali, costituiti in cooperativa, lavorerebbero direttamente al recupero del loro alloggio. Ci sono poi i beni confiscati alla mafia e, dopo lunghe trattative, infiniti presidi e manifestazioni, si è riusciti a ottenere la possibilità di destinarli a uso abitativo per l'emergenza dei senza casa: con questo enorme patrimonio immobiliare, non solo si potrebbe risolvere una volta per tutte il problema abitativo, ma si agirebbe anche una importante ed efficace in quanto concreta pratica di antimafia sociale.

Tante proposte, innumerevoli incontri al Comune, in Prefettura, infinite trattative e tavoli tecnici, nessuna risposta di fatto.

Niente di nuovo del resto: siamo a Palermo e qui si smette presto di credere alle favole. Noi però la nostra parte l'abbiamo fatta e soprattutto, continuiamo a fare il nostro lavoro di controinformazione in città, denunciando quante e quali soluzioni ci sono, il per-

ché non vengono messe in pratica, e lanciando continue campagne contro il voto in cambio di diritti.

Dall'altro lato, complementare alla proposta, la protesta. Due principi alla base. Numero uno: essere presenti in città per farsi sentire, riconoscere e non calare mai la pressione sulle istituzioni, anche con azioni eclatanti come l'occupazione, a volte per settimane, dell'aula del Consiglio comunale, della Cattedrale, dell'Assessorato agli Interventi abitativi, di strutture pubbliche di vario genere. Numero due: ciò che ci spetta è ciò che ci prendiamo. Quindi, d'accordo ai tavoli di trattativa, va bene le occupazioni simboliche e le manifestazioni, ma rimane che senza un tetto non si può andare da nessuna parte («Devo avere una casa per andare in giro per il mondo», canta Militant A). Perciò l'occupazione di immobili pubblici abbandonati e il loro utilizzo come abitazione per senza casa e asilo per gli sfrattati è una pratica che rivendichiamo come necessaria di fronte alla sordità delle istituzioni: quando la legalità nega dei diritti divenendo illegale, l'atto illegale di occupare beni abbandonati dando un tetto a coloro ai quali viene negato diviene per noi la vera legalità e l'unica che ci sentiamo di riconoscere.

Piazza Guzzetta Occupata nasce così: a ottobre 2008, con una decina di famiglie provenienti da anni di sgomberi e

eremitaggi tra alberghi, abbiamo occupato un ex asilo di proprietà regionale, chiuso e inutilizzato da anni.

Per la sua struttura e per la sua posizione centrale in città, Piazza Guzzetta è per noi da pensare come un "albergo delle emergenze", un luogo in cui ospitare le tante famiglie sgomberate, sfrattate e lasciate in mezzo alla strada senza alternative, offrendo loro un riparo e la possibilità di incontrare un Comitato insieme a cui organizzare la propria lotta e la propria rivendicazione.

Molte delle famiglie che vivono adesso nella struttura sono le stesse che hanno occupato, e per loro sicuramente è stato ed è ancora necessario tanto lavoro, fatica e sacrifici per ripulire, sistemare e rendere abitabile una struttura come questa, ma la solidarietà e il sostegno di una larga parte di città sono riusciti ad essere motivo di incoraggiamento e fiducia. Così, ad un anno e mezzo dall'occupazione, Piazza Guzzetta Occupata non è più solo la casa fino ad allora negata, ma è e vuole essere un punto di riferimento e di informazione per tutti coloro che si vedono negati i loro diritti (dalla casa al lavoro), un luogo di incontro e di socializzazione per le famiglie del quartiere, un esempio di concreta integrazione in una città e in un'Italia sempre più razziste (vi abita, perfettamente integrata, una famiglia di senza casa proveniente dal Bangladesh), una base attiva per la promozione, la diffusione e la realizzazione dell'autorecupero in città, uno spazio aperto alla città.

E allora, se i containers sono l'emblema dell'emergenza abitativa a Palermo, Piazza Guzzetta è per noi simbolo ed esempio della lotta e della resistenza di quella parte di città che ha scelto di non rassegnarsi e che con grande coscienza e protagonismo sociale si riprende ciò che gli spetta di diritto e che gli viene negato.

Comitato 12 Luglio